

# ICOO

## INFORMA

Anno 10 - Numero 1 | gennaio 2026

L'ANNO DEL  
CAVALLO DI  
FUOCO

GIAPPONE:  
DISEGNO E  
DESIGN

IL  
CAVALLO:  
UN  
PROTAGON  
ISTA DELLA  
VIA DELLA  
SETA

IL COLORE  
NELLA  
PITTURA  
INDIANA



---

# I N D I C E

---

## **L'ANNO DEL CAVALLO DI FUOCO**

Il 17 febbraio è il Capodanno secondo il calendario lunare cinese.

*PIETRO ACQUISTAPACE*

### **IL CAVALLO: UN PROTAGONISTA DELLA VIA DELLA SETA**

Un animale profondamente radicato nella storia e nella cultura cinese, presente nello zodiaco, nelle leggende, nell'arte e, soprattutto nella vita dell'impero.

*ELEONORA LANZA*

### **GIAPPONE: DISEGNO E DESIGN**

Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea

### **IL COLORE NELLA PITTURA INDIANA**

L'importanza dei colori e dei loro significati simbolici in tutte le culture del mondo, rende particolarmente interessante la mostra allestita al Museo Rietberg di Zurigo.

## **LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**

# L'ANNO DEL CAVALLO DI FUOCO

A CURA DELLA REDAZIONE

**IL 17 FEBBRAIO È IL CAPODANNO SECONDO IL CALENDARIO LUNARE CINESE. INIZIA L'ANNO DEL CAVALLO DI FUOCO. PRESENTAZIONI DI LIBRI SUL TEMA AL CENTRO PIME DI MILANO.**

Il cavallo è simbolo di nobiltà, indipendenza e fierezza. Nell'antica Cina non era allevato come animale da lavoro, ma destinato a essere dono imperiale per le popolazioni di oltre confine con le quali la dinastia regnante intendeva intrattenere amichevoli rapporti diplomatici. È quindi simbolo di un nobile scambio: cavalcatura degli eroi e dono tra i popoli, animale mitico ma anche patto di pace». Così scrive Margherita Sportelli nel libro che ha dedicato a "I simboli dell'astrologia cinese", edito da Luni Editrice.

Il volume mette in evidenza la funzione di legittimazione politica che l'astrologia ha avuto nella lunga storia della Cina imperiale e la linea ininterrotta di sviluppo, dalla fonte viva dei testi



**G. Castiglione, Gli otto destrieri, Museo Nazionale di Taipei.**

classici, nei quali ha radice la risonanza profonda della reciproca eco tra uomo e natura, tra storia sociale e cosmologia, fino alla formulazione di una astrologia popolare, con le sue credenze e i suoi almanacchi della vita rurale.

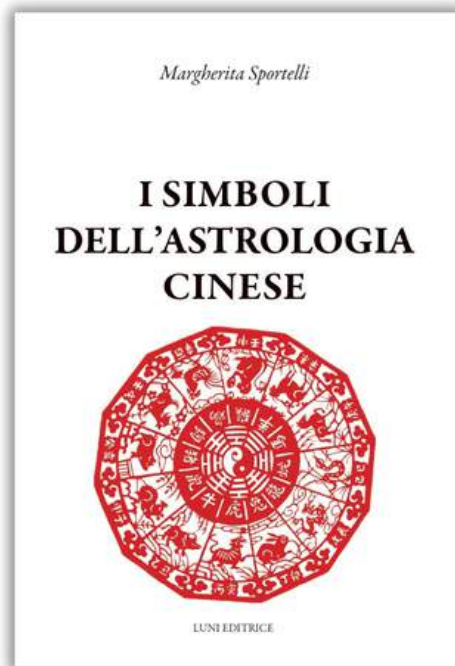
A fondamento dell'astrologia popolare è possibile riconoscere la vitalità del pensiero classico, espressa sia dalla tradizione centrale del confucianesimo e dei suoi testi canonici, sia dalle tradizioni daoista e buddhista. Proponendo una lettura simbolica e numinosa del bestiario zodiacale, I simboli dell'astrologia cinese interpreta la riflessione sull'astrologia come un aspetto degli studi demologici, ai quali restituire dignità, superando lo snobismo del mondo scientifico verso le credenze del popolo e la cultura contadina.

Il libro sarà presentato nell'ambito degli eventi per il Capodanno cinese, il 17 febbraio prossimo al Centro Pime di Milano con inizio alle ore 18.00. Nel corso della serata, organizzata dalla Biblioteca del Pime con ICOO e ASSOCINA, l'autrice Margherita Sportelli dialogherà con Sarah Manganotti (Associna), che offrirà uno sguardo sull'importanza che l'astrologia continua ad avere nella vita di oggi. Modererà Isabella Doniselli Eramo (ICOO).



**Giuseppe Castiglione – Un artista milanese nel Celeste Impero**

**A cura di Isabella Doniselli Eramo – Luni Editrice  
Saggi di Gianni Criveller, Carlo Cinelli, Giuseppina  
Merchionne, Marco Musillo, Francesco Vossilla  
pp. 128 a colori -ISBN 9788879844994**



**Margherita Sportelli, I simboli  
dell'astrologia cinese,  
Luni Editrice, pp. 224 – ISBN  
9788879844536**

Poiché sarà l'inizio dell'Anno del Cavallo, la seconda parte dell'evento sarà dedicata a una figura straordinaria dell'incontro tra Europa e Cina: Giuseppe Castiglione s.j., artista milanese e pittore di corte a Pechino nel XVIII sec., celebre anche per i suoi raffinati dipinti di cavalli. La biblioteca, che conserva un importante fondo dedicato a Castiglione, ripropone all'attenzione il volume Giuseppe Castiglione, un artista milanese nel Celeste Impero (Luni Editrice), nato proprio in biblioteca Pime dal lavoro di riordino e ricerca sui materiali della donazione Marzotto e pubblicato con il patrocinio di ICOO e Fondazione Intorcetta.

Ne parlano Isabella Doniselli Eramo (ICOO), curatrice del volume e autrice del capitolo dedicato ai dipinti di cavalli e padre Gianni Criveller, autore del capitolo sull'azione missionaria di Castiglione. L'incontro si conclude con la testimonianza di Mons. Damiano Marzotto in ricordo della madre, la sinologa Giulia Marzotto. Modera Sarah Manganotti.

**Martedì 17 febbraio, ore 18.00  
Centro PIME, via Monte Rosa 81,  
Milano  
Ingresso libero**



# IL CAVALLO: UN PROTAGONISTA DELLA VIA DELLA SETA

*PIETRO ACQUISTAPACE – STORICO,  
ICOO*

**UN ANIMALE PROFONDAMENTE  
RADICATO NELLA STORIA E  
NELLA CULTURA CINESE,  
PRESENTE NELLO ZODIACO,  
NELLE LEGGENDE, NELL'ARTE E,  
SOPRATTUTTO NELLA VITA  
DELL'IMPERO.**

Il merchandising della Via della Seta ci fa ormai associare questo reticolo di vie commerciali al profilo di un cammello battriano che si staglia sullo sfondo delle dune di un deserto sabbioso. Questo è vero solo per alcuni tratti della Via della Seta. Uno di questi è il Taklamakan, il 'luogo da cui non si ritorna', noto per le tempeste di sabbia raccontate anche da Marco Polo. Lungo la maggior parte della Via della Seta, il mezzo di trasporto più usato era il cavallo. Un animale profondamente radicato nella storia e nella cultura cinese. Era a cavallo che le truppe di An Lushan posero una delle minacce più serie alla civiltà cinese. Ed era sempre a cavallo che principesse imperiali (o più spesso donne di rango meno elevato) raggiungevano i loro consorti sovrani di sperduti regni.



**Uno splendido esemplare di Akhal-Teke**

**Nel box:  
Giuseppe Castiglione – Akhal-Teke, dal Rotolo dei  
"Quattro Cavalli Afghani" – Museo Nazionale di Palazzo,  
Taipei)**

Casi emblematici di questa politica diplomatica sono Taihe, figlia dell'imperatore Xianzong, e Liu Xijun, vissuta nel II secolo a.C. e data in sposa al re dei Wusun. Il suo poema "Canzone triste" è ancora oggi uno struggente inno alla nostalgia.

### **Il cavallo come ponte tra mondi**

Il cavallo non fu solo mezzo di trasporto, ma anche uno dei beni più ambiti che viaggiavano lungo la Via della Seta. La fascinazione cinese per i cavalli risale al 125 a.C., quando Zhang Qian tornò dalla sua missione presso gli Yuezhi. Una missione che definire 'epica' è riduttivo. Oltre agli arcinemici Xiongnu, presso cui rimase ospite prigioniero per dieci anni, l'emissario imperiale ebbe modo di incontrare diversi popoli allevatori di cavalli come i Wusun o gli stessi Yuezhi. Il popolo che tuttavia cambierà il rapporto tra la Cina e i cavalli fu quello dei Dayuan, nella Valle di Ferghana. Erano loro ad allevare la razza di cavalli definiti "celesti" e ritenuta di origine divina. Si trattava della razza equina argamak, entrata nella mitologia cinese per il suo "sudare sangue", fenomeno spiegato oggi dal parassita *Parafilaria multipapillosa*. L'interesse per questi particolari cavalli portò allo scoppio della "Guerra dei Cavalli Celesti" (104-102 a.C.) quando i Dayuan si rifiutarono di vendere i loro destrieri agli emissari dell'imperatore Han Wudi.



**Cavalli al pascolo in Mongolia (Foto P. Acquistapace)**

I cavalli furono per secoli un elemento centrale negli scambi tra nomadi delle steppe e società sedentarie. Quel confine mobile tra due mondi così diversi ha molto da raccontare. Come tutte le zone grigie, fu spesso vista con sospetto, troppo poco irreggimentabile, tanto da portare alcuni studiosi come Arthur Waldron a sospettare che un'opera come la Grande Muraglia fosse parte di un più complesso progetto di costruzione identitaria. Da un lato la Cina, tramite gli intermediari sogdiani, otteneva cavalli per le truppe e i servizi di comunicazione. Dall'altro i capi nomadi ricevevano seta e beni di lusso, indispensabili per sostenere il proprio sistema clientelare. Come afferma lo storico Thomas Barfield, queste due società così diverse vivevano quasi in simbiosi, in un costante equilibrio che - da parte cinese - oscillava tra tentativi di incorporazione, diplomazia e barriere difensive, come le muraglie. Sono numerose le testimonianze legate al commercio dei cavalli, solo per citarne una di particolare interesse si può pensare al sito archeologico di Dadur Alqur, nei pressi di Kuca nel Xinjiang. Particolarmente curioso è poi quanto riportato nel digesto cinese Taiping Yulan (X secolo d.C.), dove si attesta un caso di commerci marittimi internazionali di cavalli verso il Sud-est asiatico durante l'Impero Kushana (I-III secolo d.C.).



**Cavallo del Fergana – Bronzo, Epoca Han**

## Il cavallo come rivoluzione tecnologica

Si è citato il popolo degli Xiongnu, una federazione di popoli nomadi che, tra il III e il I secolo a.C. misero una forte pressione sulla dinastia Han. Fu proprio per combattere gli Xiongnu che Zhang Qian venne inviato in cerca di alleati e fu proprio con lo scopo di rendere più sicure le frontiere settentrionali che si iniziò a guardare ai "cavalli celesti". Gli Xiongnu furono dei grandi innovatori nell'uso del cavallo, soprattutto per quanto riguarda la tecnica militare. Ma non furono gli unici innovatori dell'arte della guerra lungo la Via della Seta, bisogna infatti ricordare gli sciti, i cumani e i peceneghi, ma soprattutto i mongoli.

Oltre all'evoluzione tattica resa possibile dal cavallo, la vera rivoluzione fu l'arco ricurvo. Questo strumento permetteva al cavaliere una mobilità straordinaria, al punto da poter scoccare frecce anche all'indietro. Presso i mongoli i cavalli assunsero grande importanza grazie allo yam, un sistema di corrieri estremamente efficiente che, dall'ambito militare, venne applicato anche in tempo di pace per garantire il servizio postale. Fondamentale per le comunicazioni nell'impero mongolo, lo yam arrivò a contare oltre mille e quattrocento stazioni di cambio dei cavalli, con corrieri che arrivavano a percorrere anche 300 km al giorno.

Il declino del cavallo come strumento militare coincise con l'annientamento degli Zungari (1755-1757) da parte dei Qing. La loro cavalleria fu spazzata via dall'artiglieria cinese. La battaglia di Oroi-Jalatu segnò la fine dei grandi imperi nomadi e la loro integrazione negli stati sedentari. Fu uno spartiacque storico. Qualcosa di paragonabile allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, con i pantaloni rosso vivo delle divise francesi, o all'ultima carica di cavalleria compiuta dal Regio Esercito nel 1916.

Dopo la vittoriosa campagna di Qianlong in Zungaria, il ruolo del cavallo lungo questa parte di Via della Seta cambiò molto. Il cavallo perse gran parte della sua importanza militare o sociale, restando tuttavia importante per agricoltura, commercio e trasporti. Siamo in ogni caso ormai lontanissimi da quando in Mesopotamia il cavallo fu a lungo guardato con estremo sospetto: un animale bizzarro ed esotico, mentre cavalcare un asino era ben più dignitoso agli occhi di tutti.



**Cavalieri cinesi di epoca Han – L'introduzione della cavalleria montata in alternativa ai carri da guerra, fu decisiva nella lotta contro i popoli Xiongnu.**

## **Il cavallo, orgoglio dei popoli delle steppe**

Una volta privato del ruolo militare, il cavallo divenne soprattutto un simbolo culturale. Questo è vero soprattutto in Mongolia. Un detto recita: "Il mongolo nasce nella gher e muore a cavallo". Non sorprende che lo strumento nazionale, il Morin Khuur, porti una testa equina scolpita sul manico. Una leggenda struggente racconta di un giovane cavaliere che, dopo aver perso il suo destriero avvelenato dalla moglie gelosa, ne utilizzò il vello essiccato, la criniera e la coda per costruire lo strumento. Il vento, soffiando sul legno e sulle corde, creò la melodia più dolce mai udita. Un modo poetico, quasi inevitabile, per ricordare quanto profondo fosse quel legame.

I popoli che ancora oggi allevano cavalli ne sono fieri, come avviene in Turkmenistan con l'Akhal-Teke, il famoso "cavallo d'oro". Si tratta di una delle razze più antiche e rare del mondo, celebrata per velocità, resistenza e per un mantello che brilla letteralmente di riflessi dorati o argentati. La sua pelle sottilissima e la struttura fisica elegante lo rendono una creatura unica: quasi un'opera d'arte vivente. In Turkmenistan il legame tra uomo e Akhal-Teke è sacro. Si dice che sia un cavallo "monoproprietario": si affeziona a un solo cavaliere, che accompagna anche nell'aldilà. Una relazione esclusiva, quasi un contratto spirituale. Si ritiene oggi che l'Akhal-Teke potrebbe discendere proprio dall'argamak, il "cavallo celestiale".



**Sulle praterie del Kirghizistan (Foto P. Acquistapace)**

## **Dalla Via della Seta allo zodiaco cinese**

Concludiamo tornando a un animale molto presente nella cultura cinese. Considerato uno psicopompo per la sua natura divina, era oggetto di culto e venerazione. L'imperatore Wu Di non li usava in battaglia: li conservava come simboli sacri nel palazzo imperiale. Non stupisce quindi che il cavallo sia anche uno dei dodici animali dello zodiaco cinese – proprio quello che presiede all'anno in arrivo!

### **- Bibliografia**

**Whitfield, Susan. Life along the Silk Road. Second Edition. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press, 2015.**

**Waldron, Arthur. La grande muraglia. Traduzione di G. Foccardi. Torino: Einaudi, 1993.**

**Barfield, Thomas. The Perilous Frontier: Nomadic Empires and China, 221 BC to AD 1757. Oxford: Blackwell, 1992.**

**Perdue, Peter C. China Marches West: The Qing Conquest of Central Eurasia. Cambridge-London: Harvard University Press, 2005 (ed. paperback 2010).**

**Hansen, Valerie. The Silk Road. Old Saybrook: Tantor Media, 2018.**

# GIAPPONE: DISEGNO E DESIGN

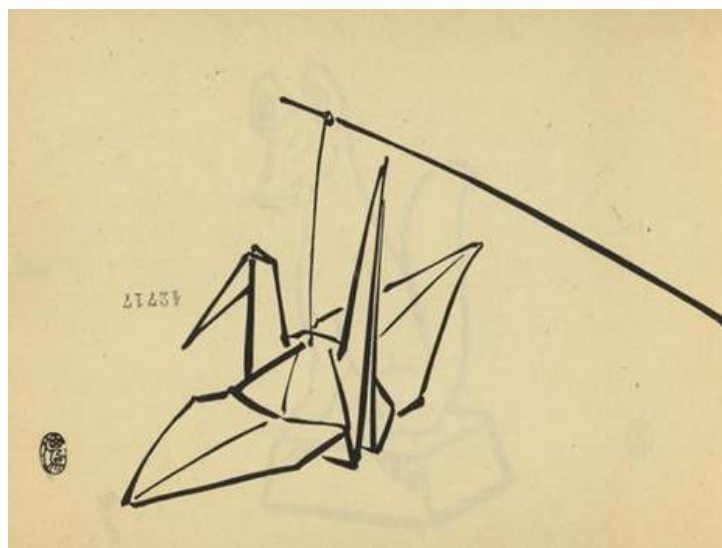
DI ELEONORA LANZA – STUDIOSA  
DI STORIA DELL'ARTE  
GIAPPONESE



## DAI LIBRI ILLUSTRATI MEIJI AI MANIFESTI D'ARTE CONTEMPORANEA

Tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, durante l'era Meiji giapponese, i contatti intensificati tra il nord Italia e il Giappone grazie allo sviluppo del settore della bachicoltura permisero la creazione oltre che di legami duraturi in ambito commerciale supportati da figure attive nella diplomazia e nella politica, anche di nuovi scambi culturali e un crescente interesse per i costumi e la produzione artistica giapponese da parte di viaggiatori e singoli personaggi dell'imprenditorialità italiana che aveva già avuto modo di conoscere qualche aspetto della cultura sulla scia del fenomeno del Giapponismo diffusi in Europa.

È in questo periodo che entrano in Italia svariati manufatti artistici di importazione che andarono a formare eclettiche collezioni private e raccolte più o meno eterogenee, come si può riscontrare nei musei d'arte orientale, nelle biblioteche anche locali e nelle case-museo italiani.



**1 - Takeuchi Seihō, "Quaderno di esercizi per il disegno di Seihō (Seihō shūgachō)", silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, s.d., Biblioteca Civica di Varese**

**Nel box: "Giappone. Disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea". Catalogo della mostra (Varese, 26 giugno 2021 - 11 settembre 2022), Nomos Edizioni, 2021.**

Ed è sempre in questi anni che il Giappone affronta una situazione di profondo cambiamento politico ed economico ma anche culturale e un generale percorso di riconfigurazione della conoscenza che nel campo delle arti portò all'assimilazione dei concetti di 'estetica' e di 'bellezza' giunti da Occidente che stavano costringendo gli studiosi a ripensare il proprio patrimonio culturale sulla base delle scienze e delle categorie occidentali nei termini di "belle arti" (*bijutsu*) e "arti applicate" (*kōgei*) fino ad allora considerate come un'unica realtà (*geijutsu*).

Lo stesso percorso di ridefinizione investì anche le professioni: andarono via via definendosi distintamente i ruoli di artista, artigiano e designer (*zuanka*), quest'ultima una figura che nacque proprio sulla scia della modernizzazione Meiji e che - soprattutto nell'area di Kyoto - andò a ricoprire il cruciale ruolo di disegnatore di modelli ai fini della produzione artigianale inserendosi nella fervente attività editoriale e commerciale.

La classe medio borghese allargava la richiesta di capi di abbigliamento, venivano spese grandi quantità di denaro in abiti e tessuti nuovi che dovevano coniugare la raffinatezza dei motivi tradizionali giapponesi con l'esigenza di modernità in nuovi accostamenti di forme, linee e colori d'influenza occidentale. Un'esigenza a cui rispondevano gli editori, pronti a pubblicare libri illustrati di modelli e motivi decorativi per tessuti da riproporre non solo su kimono, *kosode*, *obi*, *haori* ma anche su oggetti decorativi come scatole di lacca, ventagli rotondi (*uchiwa*) e pieghevoli (*sensu*) e vasi.

Questi libri di modelli, o "libri di design", venivano già prodotti fin dall'inizio del periodo Edo da numerosi editori nelle principali città di Kyoto, Osaka ed Edo e mostravano generalmente modelli decorativi per kimono (*hinagatabon*) stampati con la silografia monocroma. Si trattava di cataloghi di vendita per i commercianti del tessile, maneggevoli e trasportabili, oppure di manuali per tessitori e artigiani che riproponevano forme, colori e dettagli dei manufatti da confezionare. Venivano continuamente aggiornati per rispondere alle costanti



**2 - Miyawaki Shinbei, Raccolta di disegni per ventagli per la vendita, volume 2, silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, 1900 (Meiji 33) Biblioteca Civica di Varese - Immagine studiata per un ventaglio.**



**3 -Tsuda Seifū, Erbe estive (Natsugusa), silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, 1904 (Meiji 37) Biblioteca Civica di Varese - Immagine studiata per un ventaglio.**

richieste di modelli alla moda facilitando a loro volta l'incremento della domanda di nuovi capi d'abbigliamento e altri accessori.



**4 -Kamisaka Sekka, "Mille erbe [Cose di tutti i generi] (Chigusa)", volumi 1 e 2, silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, 1903 (Meiji 36) Biblioteca Civica di Varese.**

Con l'epoca Meiji, la spinta verso l'industrializzazione, il miglioramento tecnologico, la produzione e il commercio ebbero riflessi ancora più importanti sulla produzione editoriale, tanto che gli editori coinvolsero artisti e disegnatori sempre più noti e specializzati per realizzare libri e riviste al passo coi tempi.

Sono proprio gli artisti più propensi ad accogliere gli stili artistici provenienti da Occidente ad essere ingaggiati per le commissioni più ambiziose; molti avevano viaggiato in Europa, si erano recati a Parigi per l'Esposizione Universale nel 1900, a Glasgow l'anno successivo, a Vienna e nelle altre città europee fulcri dello sviluppo economico come Lione. Una volta tornati in patria, carichi di nuovi impulsi e conoscenze, reinterpretavano gli stimoli in modo creativo: alcuni artisti come Itaya Hazan e Asai Chū, positivamente impressionati, proposero lezioni e insegnamenti sulle tecniche pittoriche occidentali, altri come Kamisaka Sekka, Furuya Kōrin, Tsuda Seifū, Ogino Issui (considerati *zuanka*) coniugarono nei loro "disegni" temi e colori delle scuole pittoriche tradizionali con le linee e i movimenti dolci dell'art nouveau e delle sue declinazioni.

Volumi illustrati con tavole in silografia policroma (*zuanchō*), come *Chigusa* e *Momoyogusa* di Kamisaka Sekka, la

rivista "Bijutsukai" del suo allievo Furuya Kōrin, le vivaci pagine di Shasei sōka moyō e i noti motivi decorativi Kōrin moyō, ma anche i modernissimi Kamonfu e Senshoku zuan di Tsuda Seifū, e i volumi di Ogino Issui, Hasegawa Keika e molti altri artisti, lasciano trasparire tutte le sperimentazioni nate sulla spinta delle impressioni ricevute dall'arte occidentale, e allo stesso tempo fanno emergere la tendenza alla semplificazione del disegno che doveva essere agevolmente riproducibile tale e quale o di ispirazione su diversi materiali e forme.



**5 - "I trentasei poeti immortali", Kamisaka Sekka, illustrazione 23 x 35 cm circa, Mille erbe [Cose di tutti i generi] (Chigusa), volumi 1 e 2, silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, 1903 (Meiji 36) Biblioteca Civica di Varese.**

Sono pagine raffinate dal punto di vista tecnico artistico, stampate in policromia da matrici in legno con campiture piatte dai colori moderni e nuovi a cui si aggiungono pigmenti metallici argentati e dorati che rimandano alle scuole tradizionali Rimpa (Kamisaka Sekka, Furuya Kōrin e Kaigai Tennen), ma vi sono anche rimandi alla scuola Maruyama (Kōno Bairei, Araki Kanpo e Takeuchi Seihō) in cui si prediligeva un approccio realistico di matrice occidentale che implicava l'esercizio del disegno dal vero per la resa dei classici soggetti di fiori e uccelli.

Queste stesse pagine modernissime, che raccontano di un fervente momento storico e culturale per il Giappone, resero i libri di una tale raffinatezza da trasformarli in oggetti di collezionismo anche da parte degli stranieri fin dall'Ottocento. La mostra "Giappone: disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea" aperta al Castello di Masnago a Varese (dal 26 giugno 2021 all'11 settembre 2022) racconta, attraverso due fondi di libri illustrati giapponesi di inizio Novecento ritrovati negli archivi ed esposti per la prima volta, questo percorso artistico ed editoriale accompagnando alla comprensione del legame intimo e peculiare delle

arti giapponesi con l'artigianato e il design.

Un legame che si sviluppa anche nel contemporaneo nella forma del graphic design giapponese, che rappresenta l'evoluzione naturale del percorso dell'arte, in cui si ritrova la semplificazione e la geometrizzazione delle forme, i richiami ai soggetti e alle tecniche della tradizione pittorica, ma soprattutto i temi della pittura classica e in particolare la presenza costante della natura, reale o simbolica. A chiudere la mostra sono proprio sessanta manifesti dei più importanti grafici giapponesi contemporanei (Tanaka Ikkō, Kojima Ryōhei, Satō Kōichi, Awazu Kiyoshi, Matsunaga Shin) il cui lavoro grafico mostra gli sviluppi più attuali del rapporto tra arte, artigianato e design.

**Questo articolo è pubblicato nell'ambito della collaborazione con Pagine Zen**

<https://temizen.zenworld.eu/> -

**che si ringrazia per la cortesia (vedi Pagine Zen n. 125).**



**6 - Furuya Kōrin, "Motivi decorativi di erbe e fiori disegnati dal vero (Shasei sōka moyō)", 2 volumi, silografia policroma, Unsōdō, Kyoto, 1907 (Meiji 40) Biblioteca Civica di Varese.**



# IL COLORE NELLA PITTURA INDIANA

A CURA DELLA REDAZIONE

**L'IMPORTANZA DEI COLORI E DEI LORO SIGNIFICATI SIMBOLICI IN TUTTE LE CULTURE DEL MONDO, RENDE PARTICOLARMENTE INTERESSANTE LA MOSTRA ALLESTITA AL MUSEO RIETBERG DI ZURIGO.**

Il Museo Rietberg di Zurigo è uno dei più grandi musei d'arte della Svizzera, con un patrimonio di collezioni di fama internazionale, che comprendono importanti opere provenienti da Africa, Americhe, Asia e Oceania. A partire da questo mese di gennaio 2026 e fino al 10 maggio, una mostra straordinaria presenta opere significative della collezione di pittura indiana e della collezione di fotografia. L'obiettivo dell'esposizione - si legge nella presentazione ufficiale nel sito web del museo - è illustrare l'importanza del ruolo del colore nell'arte indiana.



**Maestro Kota non ancora identificato, Bangala Ragaputra, figlio di Raga Hindola, foglio dalla "serie Kota Narayana Ragamala", Kota, ca. 1770, pittura a pigmento su carta, collezione privata, Zurigo**



**Fattu (ca. 1725–1785) (attribuito), Ganesha, Frontespizio di una serie di Bhagavata Purana, India, regione di Pahari, 1770–80, Museo Rietberg, Collezione Eberhard e Barbara Fischer, inv. n. REF 45, In prestito permanente da Eberhard e Barbara Fischer**

### **Simbolismo ed estetica del colore nella pittura indiana**

Come ovunque nel mondo, i colori in India hanno un significato simbolico profondo. Questo è particolarmente evidente nei dipinti religiosi e poetici. Tuttavia, non è escluso che l'uso del colore in pittura possa anche svolgere una funzione puramente estetica. Inoltre, il tipo e il numero di colori forniscono importanti indizi sull'origine e la datazione di un'opera. La mostra presenta anche bozze di disegni e opere contemporanee che offrono spunti di riflessione sul processo creativo alla base di questi dipinti.

### **Punti di vista**

La presentazione "Viewpoints" mette in luce lo studio scientifico della pittura indiana. L'analisi di pigmenti e tecniche su un singolo foglio della serie Kota Narayana Ragamala offre nuovi approfondimenti sulle pratiche di laboratorio e sulla produzione. L'esame del foglio Bangala Ragaputra rivela disegni di base sovrapposti e strati di pigmenti stesi in tempi successivi. La mostra esplora anche la tradizione Ragamala, che traduce le atmosfere della musica raga in forme poetiche e visive.

### **Tutto è illuminato: fotografia e colore**

In dialogo con i dipinti tradizionali indiani, sono esposte opere della collezione fotografica del Museo Rietberg, realizzate tra il 1880 e il 1980. La sezione "Tutto è illuminato" esplora il significato del colore attraverso antiche fotografie colorate a mano e più recenti immagini su pellicola a colori. Vari esempi mostrano come il colore influenzasse gli spettatori e stimolasse l'immaginazione, ma rivelano anche aspetti esclusivi delle prime tecnologie a pellicola a colori. Combinando deliberatamente fotografie di periodi e aree culturali diverse, la presentazione consente confronti sorprendenti e pone l'Africa e l'Asia al centro di una storia globale della fotografia.



**Kusakabe Kimbei (1841–1932), Giappone, anni 1890, stampa all'albumina, colorata a mano, Museo Rietberg, n. inv. 2022.377.30, dono di Brigitte Siegrist in memoria di Eric Siegrist.**

**Per saperne di più:**  
<https://rietberg.ch/en/exhibitions/color-park-villa>



## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



### NUOVE ACQUISIZIONI DI ARTE GIAPPONESE

Fino al 14 giugno – Cleveland Museum of Fine Art

<https://www.clevelandart.org/exhibitions/highlights-japanese-art>

L'ultima rotazione nell'allestimento delle gallerie di arte giapponese del Cleveland Museum of Art presenta recenti acquisizioni in dialogo con i tesori della rinomata collezione del museo. Alcuni esempi: l'imponente e sontuosa "Discesa di benvenuto di Amida con venticinque Bodhisattva" della metà del XIII secolo è esposta accanto all'importante rotolo di inizio XIII secolo "Le origini miracolose illustrate della scuola di Yūzū Nenbutsu", che raffigura buddisti che interagiscono con dipinti di Amida durante la discesa.

Una piccola scultura del 1100 raffigurante Gozu Tennō, la divinità della peste con la testa di bue, è esposta insieme a un grande schizzo buddista e a un'immagine di Zaō Gongen, la divinità del Monte Kinpu, entrambi dello stesso periodo. Insieme, queste opere d'arte mostrano come l'iconografia buddista abbia influenzato la rappresentazione delle altre divinità.

Cinque piatti Nabeshima di piccole dimensioni mettono in mostra la versatilità dei ceramisti del Kyushu settentrionale durante il 1600 e l'inizio del 1700, mentre una complessa coppia di paraventi dei primi del 1600 raffigura l'arrivo dei commercianti europei nella città portuale di Nagasaki.



## SPADE INDIANE A LONDRA

Fino al 22 marzo - Wallace Collection, Londra

<https://www.wallacecollection.org/>

La Wallace Collection è un museo nazionale che espone le collezioni d'arte raccolte dai primi quattro marchesi di Hertford e da Sir Richard Wallace, probabile figlio illegittimo del quarto marchese. Fu lasciata in eredità alla nazione britannica da Lady Wallace, vedova di Sir Richard, nel 1897.

Tra i tesori della collezione figurano una straordinaria collezione di arte francese del XVIII secolo, numerosi importanti dipinti del XVII e XIX secolo, opere d'arte medievali e rinascimentali e una delle più belle collezioni di armi e armature principesche della Gran Bretagna.

La Wallace Collection è esposta a Hertford House, un tempo la principale residenza londinese dei marchesi di Hertford e di Sir Richard Wallace, e fu aperta al pubblico come museo nel 1900.

Una mostra gratuita, aperta fino al 22 marzo, presenta al pubblico per la prima volta cinque spade lunghe quasi un metro e riccamente decorate con smalto e oro, che rivelano lo splendore della città di Lucknow, città dell'India settentrionale che fu all'apice della cultura cortese e dell'eccellenza artistica tra XVIII e XIX secolo. Crocevia di artisti, artigiani e ricche élite, la città sviluppò una propria identità distintiva, radicata nello scambio culturale e nella squisita maestria artigianale era un fiorente centro di potere, arte e scambi culturali.



Le spade esposte ben rappresentano la maestria e la raffinata ricchezza degli artigiani della città e riflettono la corte dei Nawab di Awadh, sovrani di origine sciita iraniana che governavano una popolazione eterogenea, promuovendo una cultura di lusso e attenzione per rituali e cerimonie. Spade come queste simboleggiavano prestigio, lealtà e identità, fungendo da status symbol oltre che da armi, e venivano anche scambiate come doni diplomatici.

Acquistate da Sir Richard Wallace e dal quarto marchese di Hertford alla fine del XIX secolo, queste spade raccontano anche la storia del collezionismo europeo in un'epoca in cui ufficiali militari e commercianti portavano sul mercato armi dell'Asia meridionale.

Questa mostra gratuita reinterpreta parte delle collezioni asiatiche, africane e ottomane del museo, sulla base di nuove ricerche i cui risultati saranno pubblicati in un catalogo in uscita nel febbraio 2026.



**L'UNIVERSO IN UNA PIETRA  
le gemme preziose tra Oriente e  
Occidente**

**Ciclo di incontri, fino al 7 maggio -  
MAO Torino**

**Ingresso: 5€.**

**Biglietto acquistabile in museo.**

**Non è richiesta la prenotazione**

**<https://www.maotorino.it/it/evento/l-universo-in-una-pietra-le-gemme-preziose-tra-oriente-e-occidente/>**

Prosegue al MAO di Torino il ciclo di conferenze curato da Sherif El Sebaie, già Consulente Scientifico dello stesso museo per la Galleria dei Paesi Islamici dell'Asia. Il percorso è pensato come un viaggio attraverso culture e simboli ed esplora l'uso, il valore rituale e il significato culturale delle pietre preziose e semipreziose, mettendo a confronto le tradizioni artistiche e religiose dell'Oriente e dell'Occidente.

Il ciclo si è aperto con un appuntamento sui diamanti, inserito nell'ambito del Corso di formazione extracurricolare Tra cultura materiale e patrimonio intangibile dell'Asia, realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino - Dipartimento Studi Umanistici. Le conferenze successive si svolgono cadenza mensile fino a maggio 2026, con un incontro conclusivo dedicato all'influenza dell'estetica orientale nell'alta gioielleria europea. L'obiettivo è offrire uno sguardo comparativo e coinvolgente, arricchito da riferimenti storici, artistici e simbolici, in piena sintonia con la missione culturale e divulgativa del Museo.

**Programma dettagliato**

**-11 dicembre - Bagliori d'Oriente: i diamanti tra India, Persia e Europa**

Dalla mitologia vedica all'incoronazione dei sovrani europei, il diamante ha incarnato il potere, l'invincibilità e la purezza. La conferenza analizzerà i leggendari diamanti orientali come il Koh-i-Noor, il ruolo delle miniere indiane e la trasformazione del gusto occidentale in merito.

**-15 gennaio Il Giardino in una pietra. Gli smeraldi dal Nuovo Mondo alle corti Mughal**

Utilizzato nei talismani islamici e nei gioielli Mughal, lo smeraldo simboleggia saggezza e rivelazione. L'incontro esplorerà i traffici tra il Nuovo Mondo e l'Asia, le incisioni persiane e i magnifici gioielli indiani.

**-12 febbraio -Il Cielo in una pietra. Il lapislazzuli dai sigillimesopotamici ai pittori rinascimentali**

Una pietra che racconta la storia dell'uomo: dai sigilli sumero-accadici alla polvere per l'ultramarino dei dipinti rinascimentali. L'incontro illustrerà il ruolo sacro e artistico dei lapislazzuli nelle culture orientali e il suo valore in Occidente come "blu d'oltremare".

**-19 marzo - Il Sanguin in una pietra. Spinelli e rubini dalla Birmania alla Corona Britannica**

Considerata la gemma del fuoco e del comando, la conferenza ripercorrerà il viaggio dei rubini birmani fino al Tesoro della Corona britannica, confrontando l'estetica simbolica orientale con quella occidentale, tra reliquie religiose e collier da parata.

**-16 aprile -Il Mare in una pietra. Gli zaffiri dal misticismo buddista alla regalità europea**

Usato nei rituali buddisti e nelle corone occidentali, lo zaffiro è la gemma della saggezza e della protezione divina. Verranno esaminati manufatti indotibetani, gemme cingalesi e il linguaggio simbolico delle corti europee dal Medioevo all'Ottocento.

**-7 maggio - Il sogno in una pietra: suggestioni esotiche nell'alta gioielleria**

Conferenza conclusiva dedicata all'influenza dell'arte orientale su grandi maison europee. Dall'esotismo ottocentesco al gusto déco, verrà analizzato come il fascino dell'Oriente abbia trasformato il linguaggio del gioiello moderno.

**SMALTI NELLE ARTI DECORATIVE  
CINESI, 1300-1900**  
fino al 28 giugno - Met Museum New  
York

<https://www.metmuseum.org/exhibitions/embracing-color>

La decorazione a smalto è un elemento importante delle arti decorative cinesi, a lungo trascurato e sottovalutato dagli studiosi e dagli amatori. Questa mostra illustra i traguardi estetici, tecnici e culturali raggiunti dalle ceramiche cinesi decorate con smalti sopracoperta, testimoniando il ruolo trasformativo dello smalto durante le dinastie Ming (1368-1644) e Qing (1644-1911). Il primo momento di trasformazione si è verificato tra il XIV e il XV secolo, quando l'introduzione dello smalto cloisonné dall'Occidente, insieme allo sviluppo della porcellana con decorazione in smalti sopracoperta, portò a un passaggio dalla raffinatissima tavolozza monocromatica a opere ricche di colori. La seconda trasformazione risale al periodo tra la fine del XVII e il XVIII secolo, quando materiali e tecniche di smaltatura europei furono introdotti alla corte Qing, anche grazie all'opera degli artisti gesuiti europei attivi negli atelier imperiali. Furono sviluppate tonalità di colore più tenui e variegate per smalti applicati su porcellana, metallo, vetro e altri supporti. In entrambi i momenti, gli artisti cinesi non si limitarono ad adottare o copiare tecniche straniere, ma crearono attivamente nuovi colori e stili che riflettessero il loro gusto.

Nella mostra - resa possibile dal Florence and Herbert Irving Fund for Asian Art Exhibitions - sono esposti oltre 100 oggetti che provengono principalmente dalla collezione del Met.



**VITA E ARTE SUFI**

Fino al 26 luglio - British Museum,  
Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/sufi-life-and-art>



La parola "sufi" evoca per lo più immagini di dervisci rotanti turchi, che ruotano con grazia su se stessi in una cerimonia mistica. Ma al di fuori del mondo del misticismo islamico, non si sa molto delle credenze e delle pratiche in cui tali cerimonie affondano le radici, né delle comunità che le abbracciano. Questa mostra intende proprio esplorare la vita e l'arte sufi attraverso una selezione di oggetti che rappresentano le comunità sufi del Medio Oriente, dell'Africa settentrionale e subsahariana e dell'India settentrionale. I sufi, infatti, provengono da ogni ceto sociale, attraversando i confini di classe, di etnia e di regionalità. Si tratta di un movimento mistico, apparso per la prima volta nel mondo islamico durante l'VIII secolo d.C., che è stato definito come un percorso verso un'esperienza personale con Dio.

Tra gli oggetti esposti al British Museum ci sono manufatti islamici che mostrano numerosi dettagli e forti connotazioni sufi. Alcuni, come le ciotole per le elemosine, sono apertamente legati ai dervisci, mentre altri hanno un legame più sottile, come opere calligrafiche, miniature e piastrelle murali. La mostra esplora temi come l'amore mistico, la povertà e l'ascetismo, nonché l'influenza sufi sulle società più ampie a cui appartengono.

Sono esposti oggetti, manoscritti e dipinti provenienti da Iran, Turchia, Egitto, India e Nord Africa.

## STAMPE SURIMONO A ZURIGO

Fino al 12 luglio - Museo Rietberg,  
Zurigo

Con rotazione a metà febbraio

<https://rietberg.ch/en/exhibitions/2025-japan-de-luxe>

Con la mostra Japan de luxe , il Museo Rietberg presenta il surimono, una particolare forma di stampa xilografica giapponese a colori, fiorita tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo.

"Surimono" alla lettera significa semplicemente "cose stampate", ma queste stampe sono molto più di questo. Sono progettate ad arte e finemente stampate su carta hōsho di alta qualità e non collata, e ognuna di esse è un'opera d'arte totale.

I surimono venivano stampati in piccole tirature, da 50 a 500 copie, concepiti come doni augurali personali ed erano commissionati soprattutto dalla prospera borghesia urbana. Spesso fungevano da status symbol per il gruppo che li commissionava, riflettendo la società dell'epoca.

Questi lussuosi biglietti d'auguri sono stati realizzati per celebrare festività stagionali, traguardi personali e professionali ed eventi culturali speciali. Il loro design raffinato si segnala per valore artistico, così come i molteplici riferimenti letterari e culturali contenuti nelle poesie e nei motivi iconografici che vi compaiono.

In mostra si possono ammirare oltre cento stampe. La maggior parte di esse sono doni di Gisela Müller ed Erich Gross e vengono esposte al pubblico per la prima volta.

## IL MONDO BLU DEL CELADON COREANO

Fino al 15 marzo - Museo nazionale di Gwangju

[https://gwangju.museum.go.kr/prog/specialDisplay/kor/sub02\\_02/s/new/view.do?cntNo=178](https://gwangju.museum.go.kr/prog/specialDisplay/kor/sub02_02/s/new/view.do?cntNo=178)

Il Museo Nazionale di Gwangju - importante museo coreano che espone il patrimonio culturale della regione di Gwangju e Jeonnam (situate nella parte meridionale della Corea del Sud) - per commemorare l'apertura del suo Centro di Cultura Ceramica, ospita una mostra speciale dal titolo "Dare forma a un mondo blu: il celadon inciso di Goryeo". Il celadon inciso, dalle forme che ricordano figure umane, animali e piante, è un genere rappresentativo del celadon di Goryeo e si caratterizza per la leggera decorazione incisa sotto coperta. Da tempo ammirato per le sue splendide tonalità e la sua forma eccezionale, è un esempio lampante delle conquiste tecniche e dell'estetica unica del celadon coreano, da sempre straordinario per la sua raffinatezza.

Questa mostra speciale esplora i diversi aspetti del celadon, dalla sua produzione e fruizione ai suoi materiali e tecniche decorative, ai suoi usi e al suo utilizzo in contesti religiosi.



---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)

per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)